

Notizie e curiosità sulla presenza dell'Orso bruno (*Ursus arctos* L.) nei Grigioni ed in Valtellina in una rara pubblicazione in lingua tedesca del 1788

ALDO ORIANI* e RENZO FALLATI**

* Centro Studi Storico-Naturalistici della Società Italiana di Scienze Naturali, c/o Museo Civico di Storia Naturale, Corso Venezia 55, I-20121 Milano, Italia.

** Biblioteca Civica "Ezio Vanoni", Via Cortivacci 4, I-23017 Morbegno (Sondrio), Italia.

RIASSUNTO – Oggetto della presente nota è un raro lavoro sugli orsi nei Grigioni ed in Valtellina, pubblicato in lingua tedesca nel 1788, del quale viene qui proposta per la prima volta la traduzione in italiano, corredata da alcune osservazioni e da una breve biografia dell'Autore, Carl Ulysses von Salis-Marschlins.

Parole chiave: *Ursus arctos*, Carl Ulysses von Salis-Marschlins, Grigioni, Valtellina, XVIII Secolo.

ABSTRACT – *Notes and curiosities on the presence of the brown bear (Ursus arctos L.) in Canton Grisons and Valtellina in a rare German paper published in 1788.* The present contribution discusses the observations of bears in Canton Grisons (Switzerland) and Valtellina (Italy) published in a German article in 1788. The first complete Italian translation is included, together with notes and a brief biography of the author, Carl Ulysses von Salis-Marschlins.

Key words: *Ursus arctos*, Carl Ulysses von Salis-Marschlins, Grisons, Valtellina, 18th Century.

Introduzione

Nell'ambito delle ultradecennali ricerche condotte da uno di noi (Aldo Oriani) sulla distribuzione storica dell'Orso bruno nelle Alpi lombarde e svizzere, la lettura della monografia di METZ (1990) ha rivelato l'esistenza di un interessante contributo sulla storia naturale degli orsi nei Grigioni ed in Valtellina (SALIS-MARSCHLINS, 1788). Tale lavoro, scritto in tedesco, si intitola "*Beyträge zur Naturgeschichte der Bären in Bündten und Veltlin*" ed è stato pubblicato a Zurigo nel secondo volume di "*Magazin für die Naturkunde Helvetiens*".

Scopo della presente nota è fornire la traduzione in italiano di detto lavoro, preceduta da alcune note di commento e corredata da una breve biografia dell'Autore, Carl Ulysses von Salis-Marschlins.

Gli orsi in Valtellina, Val Chiavenna e Bregaglia nel Settecento

Il lavoro di Salis-Marschlins, sebbene pubblicato nel 1788, presenta ancora oggi numerosi elementi di interesse, soprattutto se analizzati alla luce di quanto è stato possibile documentare sulla presenza dell'Orso bruno, in quelle stesse zone, nella seconda metà del Settecento.

L'Autore, probabilmente basandosi più sui racconti dei cacciatori che su personali osservazioni, incentrò la sua attenzione principalmente sulle valli Malenco e Bregaglia, pur non tralasciando anche altre zone della Valtellina centrale, non citando però mai il Bormiese. L'ambito territoriale è sicuramente giustificato dal fatto che l'Autore risiedette a lungo a Chiavenna ed a Soglio, in Bregaglia, e che la Val Malenco all'epoca era in stretto contatto con l'alta Bregaglia attraverso il Passo del Muretto, che era percorso da un intenso traffico commerciale anche in periodo invernale.

Salis-Marschlins ci informa che l'orso, oltre che sul versante orobico (dove sopravvisse fino ai primi anni del Novecento), era ben presente anche nelle valli Malenco e Masino, dove però già a metà Ottocento la sua presenza era divenuta occasionale (ORIANI, 1991). La frequenza del plantigrado nella seconda metà del Settecento nei territori di quella che allora era la Comunità della Valle di Malenco è confermata dai resoconti contabili di quella Valle, conservati presso l'Archivio Parrocchiale di Lanzada ed il Museo della Valmalenco: tra il 1755 ed il 1794 furono erogati premi, di 65 lire cadauno, per l'abbattimento di 18 orsi.

Il lavoro di Salis-Marschlins, più che sulla distribuzione della specie, pone tuttavia l'accento sui risvolti economici della presenza del "*terribile animale*" e sui danni che causava all'agricoltura ed alla zootecnia, pur non tralasciando i ritorni economici che l'animale, da morto, generava, ma che comunque a suo parere eliminavano "*solo in parte i danni*".

La gravità di tali danni si rileva nei verbali del Consiglio Segreto di Chiavenna dell'8 novembre 1740 quando il Commissario, rappresentante delle Tre Leghe, presentò la proposta di avviare la collaborazione tra il Contado di Chiavenna e la valle Bregaglia per il pagamento della taglia sugli orsi. La decisione venne presa dal Consiglio di Contado del 20 novembre nel quale venne letta la lettera del Consigliere Cristoforo Paruta, che riassumeva la proposta del Commissario: "*mentre gli orsi vanno facendo grande strage del bestiame, si nella valle Bregaglia che nel Contado di Chiavenna, sarebbe bene per evitare l'ulteriore danno andare alla caccia dei medesimi; e siccome nella valle Bregaglia, a chi ne fa la presa, si contribuisce in premio la somma de Filippi quaranta così per animare ancora le persone di questo Contado, acciò vadino in traccia de simili dannose bestie, la suddetta valle Bregaglia si esibisce di contri-*

buire a chi ne farà la presa Filippi venti per ogni orso, così che ancora questo contado contribuisca a quelli della detta valle Bregaglia Filippi venti per ogni capo che si prenderà da questi". La cooperazione nella lotta agli orsi fu approvata ed in quella occasione il rappresentante di Piuro chiese inoltre che a spese del contado, a maggior garanzia del successo, si provvedesse anche a far maledire dall'autorità pontificia "*non solo gli orsi ma tutti li altri animali nocivi ancora, e segnatamente le gattane*", cioè i bruchi (Archivio Comunale di Chiavenna, Stabellimenti 1740). Il ricorso a pratiche religiose nella lotta ai nocivi era piuttosto frequente nel Settecento e nel 1793 anche la comunità di San Giacomo Filippo richiese ed ottenne la concessione di un breve pontificio contro gli orsi (CASTIGLIONI, 2001).

Salis-Marschlins dedica una descrizione molto dettagliata alle modalità del comportamento predatorio dell'orso nei confronti del bestiame e così pure ad altri aspetti comportamentali, che ci vengono confermati sia in studi recenti sia in resoconti di cacce avvenute sulle Alpi centrali nell'Ottocento. Vi sono però anche alcune imprecisioni basate più che altro su erronee conclusioni di corrette osservazioni, quali il fissare la data dei parti in aprile-maggio o credere che l'orso durante l'inverno succhi le "*grasse zampe anteriori*", credenza questa che risale ai tempi di Plinio. Salis-Marschlins appare invece scettico sulle fantasiose affermazioni di PONTOPPIDAN (1752-1754) e, dopo averle elencate, sottolinea però che "*di tutto questo non sono potuto venire a conoscenza di nulla*".

Il nostro Autore afferma tuttavia che "*è incontestabile*" che dell'Orso bruno alpino "*ne esistano di due specie*" e dettagliatamente ne descrive le differenze morfologiche e comportamentali. Questa erronea convinzione dell'esistenza di due distinte varietà, una "*più piccola, rossa e molto feroce*" e l'altra "*nera che è più grande e più docile*", rimase a lungo radicata e perdurò sulle Alpi centrali per almeno un secolo. Ancora alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento sia la stampa (Il Resegone, VI n. 293, 23-24 settembre 1887) sia le autorità di Polizia (RAPELLA, 1969) definivano come "*formigaroli*" alcuni orsi abbattuti in Val Gerola.

Relativamente alle cacce, le annotazioni di Salis-Marschlins sono pienamente confermate da quanto riportano le coeve relazioni di caccia. In particolare, alcuni anni prima della stesura della monografia, un corpo a corpo tra cacciatore ed orso avvenne proprio nelle zone frequentate dall'Autore che sicuramente ne ebbe notizia. La cronaca dell'avvenimento è riportata da GIOVANOLI (1923) che purtroppo non cita la fonte: "*Anno 1772, adì 10 aprile è stato amazzato un orso via al bosco di Zop, il quale dopo esser stato ferito e saltato a Bastiano Salis detto Scher di Soglio, abitante in Castasegna, il quale li ha*

tratto una schiopettata e poi gli è saltato alla gola, ma con una mano ha riparato il colpo ma e restato segnato dai denti nella gola e nel liberarsi dalla gola gli a preso una mano in bocca e poi sono andati alla difesa un l'altro e si sono trovato un spacio in giù sopra il piede di un pigno uno d'uno parte e l'altro dall'altra e sempre con la mano in bocca ha poi con una mano tratto fuori il coltello e datoli una coltellata nella gola ma non ancora largato e venuto poi Tomaso Gianotti di Castasegna le a tratto un colpo ma non lo ha ancora largato e poi preso lo schioppo a darli sulla testa poi ha dovuto largare e poi morto e venuto alle Tompiche sino a Prumantena”.

Infine l'Autore, auspicando la completa “eradicazione” dell'orso dal Paese, correttamente ricorda che nelle Isole Britanniche il lupo era stato del tutto eliminato: gli ultimi vennero infatti uccisi in Scozia nel 1743, ed in Irlanda tra il 1766 ed il 1770 (LYDEKKER, 1893).

Note sulla traduzione

Il lavoro di Salis-Marschlins è stato tradotto in italiano da uno di noi (Renzo Fallati) sulla base della trascrizione completa riportata da METZ (1990: 15–23) e non sulla base del testo originale, in quanto questi è stampato in caratteri gotici difficilmente leggibili, ad esclusione di alcuni termini e frasi in latino ed italiano che nella traduzione sono stati riportati in corsivo. Ad ogni buon conto, per il lavoro di traduzione è stata consultata anche una fotocopia del testo originale settecentesco, che è stata messa a disposizione dalla Biblioteca Engiadinaisa di Sils-Baselgia (Svizzera) per gentile interessamento del naturalista Remo Maurizio (Vicosoprano, Svizzera) e che attualmente è conservata presso il Museo Civico di Storia Naturale di Morbegno.

Nella traduzione si è provveduto inoltre a trascrivere correttamente il cognome del naturalista danese Erik Pontoppidan (1698–1764), che nel testo originale, probabilmente per un errore conseguente alla trascrizione dal manoscritto, è invece citato come “Routoppidan”. Un ulteriore errore di stampa della edizione originale riguarda la numerazione delle pagine che progredisce correttamente fino a pagina 137 per poi saltare a pagina 338 e proseguire con questa nuova numerazione fino alla conclusione del lavoro a pagina 344, anziché 144.

Infine, per poter più agevolmente comprendere i termini geografici usati da Salis-Marschlins, si ricorda che il territorio della attuale provincia di Sondrio, all'epoca sotto il controllo giuridico-amministrativo della Signoria delle Tre Leghe, era suddiviso nei Contadi di Chiavenna, di Bormio e nella Valtellina, e che questa a sua volta si divideva in tre terzi: quello inferiore con capo-

luogo Morbegno, quello di mezzo con capoluogo Sondrio e quello superiore con capoluogo Tirano.

**“Contributi per la storia naturale degli orsi nei Grigioni e in Valtellina”
di Carl Ulysses von Salis-Marschlins**

Sono in grado di fornire solo poche notizie su questo terribile animale, che turba la quiete innocente dei nostri pascoli alpini e che diminuisce di molto la quiete della vita dei pastori.

Linneo lo chiama *Ursus arctos*, qui, generalmente, lo chiamano *l'Orso*. In questa valle lo si trova di frequente e ogni anno causa gravi danni. Solitamente si ferma nelle valli laterali, quelle che hanno grandi boschi, come per esempio la Val Malenco, la Val Masino, la *Val de Livrio*, la *Val d'Ambria*, ecc. Nel Terziere inferiore è cattivo e tremendo; in quello superiore lo si trova non di rado perfino nella valle principale; nel Terziere di mezzo invece frequenta la valle principale soltanto nelle sue scorribande.

Che ne esistano di due specie è incontestabile. In particolare, una nera che è più grande e più docile e si collega a quella che gli scrittori definiscono Orso dell'erba oppure Orso delle formiche; e una specie più piccola, rossa e molto più feroce, chiamata da alcuni Orso dei cavalli e da altri, a causa della sua avidità di miele, Orso del miele. La prima abita la valle principale e le valli laterali più piccole; la seconda frequenta molto le grandi valli laterali, in particolare la Val Malenco. Entrambi amano cibarsi di carne; la specie più grande, tuttavia, si accontenta anche di cibo diverso, mentre la più piccola cerca la carne con avidità. Quest'ultima è anche molto più coraggiosa della prima specie, e non ha molta paura dell'uomo; ha, inoltre, una testa più allungata e più esile, e – se la si osserva superficialmente – assomiglia non poco a un grande maiale. In Val Bregaglia pare che la si incontri più raramente dell'altra specie. Entrambe le specie stabiliscono la loro dimora nei boschi più fitti, dimora che abbandonano soltanto di notte per andare in cerca di preda. Di giorno le si trova poco, a meno che non abbiano una gran fame, e comunque sempre più la specie rossa di quella nera.

In primavera si nutrono entrambe del grano germogliato da poco, oppure anche dell'erba fertile, che cresce preferibilmente accanto ai maggenghi e alle baite alpine. Si avventurano, ma soltanto di notte, fin vicino alle abitazioni. Quando sa che il bestiame è nelle stalle, la specie rossa non ha assolutamente timore ad attaccarlo sui maggenghi, particolarmente quando presume che non siano presenti degli uomini; e le porte devono essere ben sbarrate, se non si vuole che riescano a sfondarle. Alla specie nera piace divorare i formicai, e li

va a cercare avidamente nei boschi. Sul fatto poi, come afferma un certo scrittore, che lo farebbe con il proposito di ripulire lo stomaco e le viscere, chiedo di essere esonerato dall'esprimermi. D'estate gli orsi si spingono in quota e si nutrono, la specie rossa in particolare, di animali di ogni tipo, predandoli sugli alpeggi. Questa specie nelle sue operazioni quotidiane si applica soltanto a dar la caccia al bestiame, mentre l'altra - pur non lasciandosi sfuggire la preda che senza correr rischi le capitasse tra gli artigli - si nutre nei boschi con poco: di erbe, formiche e frutti di arbusti di ogni tipo; in modo particolare ha un'enorme passione per le fragole e talvolta hanno riferito che avrebbe divorato le fragole - quelle che le ragazze raccolgono d'estate nei boschi per poterle poi vendere - rubandole direttamente dai cestini posati accanto alle persone. In autunno entrambe le specie scendono di nuovo verso valle, e visto che allora il bestiame sta accanto alle abitazioni degli uomini, si saziano del grano ormai giunto a maturazione. Amano particolarmente, come gradevolissima leccornia, il grano saraceno; i danni, poi, che causano tra i castagni, il granoturco e l'uva non sono di poco conto. Per nutrirsi si arrischiano a scender giù nella valle percorrendo grandi distanze e di notte li si incontra non di rado vicino alle abitazioni, tanto nei campi quanto nei vigneti. Ma non appena sopraggiunge davvero l'inverno, ritornano nel fitto del bosco e si nascondono nelle tane, che loro hanno fatto sotto una roccia o un grande albero. Costruite con muschio, fogliame, steli d'erba e rami, sono però fatte senz'arte. Qui si avventurano e vi rimangono per ben tre mesi, senza venir fuori. Alcuni affermano che dormono lì immobili come le marmotte, e le persone che me lo hanno assicurato sono degne di ogni fede; altri invece dicono che durante quel periodo succhiano continuamente le loro grasse zampe anteriori. Questi ultimi adducono come prova il fatto di aver visto coi propri occhi che l'orso le lecca ogni volta che si corica. Su questo io non sono in grado di dire niente di più certo.

L'orso ha un aspetto assai goffo e tuttavia è tutt'altro che pigro. E' capace di arrampicarsi sugli alberi come un gatto, e sono soprattutto i piccoli che amano farlo; è divertente vedere come scivolano giù dagli alberi di nuovo sulla schiena. Si aggrappa con gran cura a tutti i rami, e ha una gran paura di cader di sotto. Il motivo, per cui si arrampica sugli alberi, può anche essere da una parte il cibo; ama infatti mangiare le castagne. Considerato però che lo si trova molto spesso anche sulle conifere, io lo attribuisco in parte anche alla sua abitudine di voler scrutare i dintorni, cosa che un orso fa sempre prima di cominciare i suoi vagabondaggi anche quando ha a disposizione soltanto un'altura. E che Linneo non sembri aver torto quando dice: *Ante pugnam pullos ascendere Arbores cogit* [Prima della lotta costringe i piccoli a salire sugli alberi] lo dimostra proprio un caso avvenuto lo scorso anno, e ora noto dappertutto. Un caccia-

tore aveva appena ucciso un'orsa, quando sentì un rumore su un abete che si trovava lì nei pressi, e notò proprio su quello due giovani orsi, che fortunatamente riuscì ad abbattere. Come tutti sanno, riesce a reggersi con grande facilità sulle zampe posteriori, e questo egli lo fa di regola quando assale gli uomini e gli animali di grosse dimensioni. A vederlo non si direbbe, eppure niente dimostra la sua velocità meglio della grande agilità con la quale corre in pianura e particolarmente su per la montagna, dove, sicuramente riescono poco a tenergli dietro sia gli uomini che gli altri animali di grandi dimensioni. Per questo la natura lo ha provvisto di zampe anteriori più corte di quelle posteriori, così che scendendo è assai lento e verso il basso si riesce facilmente a sfuggirgli.

Gli spostamenti incredibili che fa in una sola notte, sono una testimonianza sufficiente di quanto sia capace di correre. D'estate gira per sette o otto alpeggi, finché non ne trova uno dove possa facilmente scovare delle prede; e questo richiede sempre dalle nove alle dieci ore. In autunno lascia il bosco soltanto alla sera e, in quattro o cinque ore, scende fino in piano con un lungo percorso, in cerca di cibo e prima di giorno fa ritorno velocemente al suo rifugio. Talvolta, spinto da una grande fame o anche - quando gli si dà una caccia spietata - dalla paura, compie dei viaggi ancora più lunghi, passando in zone che non frequenta mai e che distano da dodici a diciotto ore dal suo luogo d'origine. Ma la notte successiva le abbandona di nuovo molto rapidamente e ritorna alla sua vecchia tana, alla quale a lungo andare rimane sempre fedele.

Su tutto quello che invece Pontoppidan racconta nella sua Storia naturale della Norvegia: l'abilità dell'orso di scaricare un fucile; che quando è assalito da diversi cacciatori, ne afferra uno e si mette di fronte a un altro; che fa la guardia al gregge e si accontenta semplicemente di un capo di bestiame come pagamento; che afferra una pietra e si getta con quella nell'acqua per non cadere nelle mani dei suoi inseguitori; infine che colpisce fino a renderli piatti i campanacci degli animali e altro ancora: ebbene, di tutto questo non sono potuto venire a conoscenza di nulla. E' molto più certo, al contrario, che si comporta abbastanza con prudenza quando vuole procurarsi una preda. Prima di tutto scruta il territorio da un'altura o da un albero, servendosi per questo più del suo ottimo olfatto e udito che della sua vista non proprio eccellente. Poi, se ha il sospetto che vi sia da qualche parte un'occasione di predare, allora allo spuntar della notte inizia il suo girovagare e percorre velocemente tutte le zone dove si trova il bestiame. Su quegli alpeggi, dove le bestie vengono rinchiusi in capanne durante la notte e non si trovano capre, esamina il territorio e si sceglie il luogo per l'agguato, e qui, non appena arrivano al pascolo, le tiene sotto controllo fin tanto che non trova l'occasione o di afferrarne al volo una che si

è allontanata dal gregge, oppure aspetta finché i pastori non se ne siano andati, cosa che succede fin troppo spesso: allora balza audacemente come un cacciatore in mezzo al gregge fintantoché non ne afferra una, oppure la fa precipitare in un burrone, cosa che capita facilmente, poiché gli animali quando sono terrorizzati non sanno dove corrono. Sia la vastità sia l'asprezza degli alpeggi, che in Val Malenco sono pieni di dirupi e precipizi, sia la negligenza dei pastori nel rimanere presso il gregge e nel dotarsi di fucili rendono assai frequenti questi casi. Ma se in alpeggio si trovano capre, che durante la notte non vengono rinchiusi, e che di solito si accampano intorno alle baite, allora l'orso si avvicina quatto quatto in perfetto silenzio, e fa di tutto per piazzarsi tra loro e le baite, poi le sospinge davanti a sé, in modo tale che ne cattura sempre una o due, visto che nella notte le povere bestie terrorizzate non riescono più a orientarsi. Spesso è capitato che o siano fuggite sui monti più alti e più impervi o si siano recate nei villaggi e che si siano messe in salvo nei loro ovili. Ma se questi animali lo notano in tempo, allora fuggono sui tetti delle baite e i montanari indovinano facilmente chi è venuto a far visita e si affrettano a cacciarlo via. Se di notte le bestie non vengono accudite nelle baite, ma all'esterno, legate a tronchi messi trasversalmente, come è usanza su molti alpeggi della Valtellina, per l'orso diventa molto più difficile catturarne una, perché questi animali lo fiutano facilmente e levano lamenti e strepitano in modo così tremendo con le loro catene che ci si può preparare in tempo a una difesa. Soprattutto la specie rossa, quando è affamata oppure ha dei piccoli, la si può scacciare soltanto con il fucile, altrimenti è perfino abbastanza coraggiosa da assalire e dilaniare un capo di bestiame in presenza dell'uomo. Il modo in cui un orso attacca un capo di bestiame dimostra anche la sua prudenza. Di rado lo attacca frontalmente, a meno che un capo di bestiame appaia molto male in arnese; per lo più gli salta sul dorso da dietro e gli pianta dentro profondamente i suoi artigli, così che l'animale privo di forze cade a terra in breve tempo. Ma se gli sembra troppo forte, comincia a stancarlo girandogli tutt'intorno o costringendolo in un passo pericoloso, dove cade o morto o ferito, e allora gli balza sopra. Poi, quasi un macellaio, comincia a dilaniarlo, divorando prima di tutto le mammelle e poi i reni. Se riesce a goderselo con calma, lo divora finché è sazio, e ne seppellisce gli avanzi nel terreno per una volta successiva. Ma se viene disturbato, allora divora quello che può e porta via quello che gli piace. Di solito, quando ha preso un capo di bestiame dalla mandria e lo ha dilaniato, le altre mucche, dopo essersi riavute dallo spavento, si radunano vicine a lui e lo osservano, senza muoversi, soffiano e muggiscono, come se avessero voglia di vendicare l'assassinio, ed è capitato raramente oppure non è mai avvenuto che un orso si sia azzardato ad assalirle una seconda

volta. Ma la cosa strana è che alcune volte arriva in mezzo alla mandria, fa un giro vicinissimo agli animali e presso le baite, che perfino porti via e divori un capo di bestiame dal mezzo della mandria, senza che lo notino o che si muovano proprio per nulla, e questo avviene molto spesso, soprattutto quando piove a dirotto da giorni o con una nebbia fitta. Se in questi casi al bestiame manchi l'odorato oppure quale ne sia la causa, non lo so proprio. Nei confronti delle pecore è sempre tanto ostile come per il resto del bestiame, tuttavia, quando pascolano insieme, di preferenza le lascia scappare. Sugli alpeggi delle pecore quando, in primavera o in autunno, le stesse vanno al pascolo soltanto sotto la custodia di un ragazzo oppure di una ragazza, l'orso fa gran danno. Quando è molto affamato attacca anche i cavalli. Tuttavia, visto che questi quando vengono assaliti si difendono coraggiosamente, li lascia in pace più di quanto non faccia con gli altri animali. E' soprattutto nei confronti dell'uomo che prova paura e diffidenza. Si difende da lui soltanto quand'è ferito o ha dei piccoli. Ma anche qui si deve fare una differenza tra le due specie. Quella nera ha veramente paura dell'uomo e sovente si fa cacciar via anche da un bambino che urla e lancia pietre, anzi addirittura alcune volte lascia sfuggire la sua preda, come si hanno diversi esempi. Quella rossa, invece, teme l'uomo solamente quand'è armato, e sebbene non lo assalga neanche quando è disarmato – a meno che non venga provocata –, tuttavia non ha il minimo timore nell'assalire le mandrie anche quando l'uomo è presente. Ma anche l'orso ha i suoi tempi, quand'è più coraggioso e quando più timoroso. Il maschio, per esempio, diventa più terribile alla fine dell'estate e all'inizio dell'autunno; alla fine dell'autunno, invece, è privo di coraggio. La femmina invece diventa terribile in primavera e lo resta finché ha i piccoli accanto a sé.

La differenza tra maschio e femmina sta in una cosa da poco. Il primo ha testa e dorso larghi, l'altra è provvista di una serie di peli bianco-grigi sopra la testa e la colonna vertebrale. In ottobre vanno in calore, e anche tra di loro come tra altre specie di animali nascono accese battaglie, quando due maschi hanno scelto la stessa femmina. Al momento dell'accoppiamento la femmina si mette sul dorso e allarga le zampe verso l'alto. E' gravida per sei mesi e partorisce i piccoli in aprile e maggio, come Linneo ha osservato con grande precisione. La prima volta l'orsa dà alla luce un solo piccolo, in seguito due e alcune volte anche tre. Li allatta per sei mesi e ha per loro un'attenzione incredibile. In nessun altro momento è più pericolosa per l'uomo, mai è più intrepida, e mai più assetata di sangue e più ostile verso il bestiame. Se va in cerca di cibo, li lascia indietro con gran cura nella sua tana. Se li conduce fuori in mezzo alla natura, dove questi giocano e fanno salti buffi di ogni sorta, non sarà mai molto lontana, e in caso del più piccolo pericolo, apparirà muggendo

come un bue ed ergendosi. Abbiamo già notato sopra che, se teme la presenza di un nemico, fa salire i piccoli sugli alberi. I piccoli hanno bisogno di tre anni, per raggiungere la loro completa grandezza e il primo anno rimangono quasi sempre attorno alla madre; è così che non di rado si incontrano quattro o cinque orsi l'uno accanto all'altro. Soltanto dopo questo periodo si allontanano dalla compagnia e diventano animali solitari.

Per porre un rimedio a questo animale dannoso (infatti ogni anno causa gravi danni in Valtellina agli animali, al frumento e anche all'uva) non si hanno altri mezzi che non siano il dargli la caccia o il prenderlo in trappole oppure sforzarsi per toglierlo di mezzo con una caccia generale oppure con una speciale. Sugli alpeggi si utilizzano trombe oppure corni, o tutto quanto fa gran strepito, e spesso con tutto questo viene scacciato facilmente. Ma non c'è niente di meglio di quando si è provvisti di abbastanza polvere da sparo, e di quando in quando, particolarmente di notte si sparano dei forti colpi, poiché prova una grande repulsione per la polvere da sparo e fugge quando la fiuta. Ma per lo più i montanari non hanno armi da fuoco, perché non comprano il permesso per queste a causa di negligenza o di povertà, e inoltre spesso l'orso non fiuta la polvere da sparo a causa del tempo. Con trappole e fosse se ne catturano pochi o nessuno, o perché qui non riescono né a fabbricarle né a prepararle, oppure perché l'orso ha un buon fiuto per cascarvi dentro. Per quanto concerne le cacce in generale, in Valtellina se ne fanno poche, perché il territorio e le montagne sono aperte dappertutto, e frutterebbero poco. In Val Bregaglia, invece capita non di rado che si raduni una grande compagnia; i cacciatori più coraggiosi e più esperti si mettono di vedetta nel posto dove l'orso con ogni probabilità sarà costretto a passare, visto che in questa vallata piena di monti scoscesi e dirupi lo si può costringere in passi certi, e gli altri si suddividono tutt'intorno e lo cacciano con grida, tamburi, trombe e con cose rumorose di ogni tipo dopo questo appostamento, e o viene abbattuto oppure si spaventa talmente che rimane lontano per parecchio tempo da quei paraggi. Anche se questo animale è così feroce quando viene irritato, sia la Valtellina sia la Bregaglia sono provviste in gran numero di persone che sono abbastanza coraggiose, da sole o in poche, per andarne a caccia. Ho parecchi esempi che dimostrano quanto la nostra nazione non manchi certo di coraggio e intrepidezza. E di questo la caccia all'orso è la miglior pietra di paragone. Prima di tutto, in un bosco o in una zona solitaria questo animale diventa un'orrenda apparizione e un incontro ravvicinato non è per niente piacevole e, se si sbaglia il colpo oppure l'orso viene soltanto ferito, si risollewa subito e si scaglia con audacia contro il suo nemico. Con la fuga - a meno che non sia verso il basso - si ottiene poco e quindi o si deve essere abbastanza svelti nel ricaricare, oppure avere un

secondo fucile da caccia e tentare un secondo colpo. E si ha bisogno di non meno coraggio e presenza di spirito nel vedere questa belva terribile, avanzare verso di noi con ruggiti spaventosi, dopo che si è rizzata sulle zampe posteriori, e riuscire comunque ad assestare un secondo colpo senza tremare. E che dire dei nostri cacciatori, i quali san poco di doppio fucile, e che, quando hanno fallito il primo colpo e non hanno più il tempo di caricare per una seconda volta, aspettano a piede fermo l'orso quando avanza verso di loro e, visto che è ritto sulle zampe, lo abbracciano, sforzandosi di infilare la loro testa sotto la



Un audace contadino valtellinese trafigge un orso (da METZ, 1990).

sua, e così lottano con lui e sovente rotolano giù per i monti, finché un loro compagno non li salva? Ai nostri giorni casi simili sono frequenti. Certo, al cacciatore costa per lo più qualche mese di malattia, poiché l'orso con i suoi artigli lo dilania dove lo afferra, e per lo più arriva anche lo spavento che fa il suo effetto soltanto in seguito. In Valtellina queste lotte avvengono di meno, perché gli abitanti di questa valle di regola sono buoni tiratori, e sanno usare grande astuzia nel far la posta, sebbene soltanto alcuni anni fa sia avvenuta una simile lotta, e il cacciatore ha portato i segni su di sé a lungo. In Val Bregaglia invece, a dimostrazione del coraggio di questi abitanti, si hanno non pochi esempi di lotta con l'orso. Ma quello che spinge di più i cacciatori a questo tipo di caccia è il buon tornaconto che hanno da ogni orso che viene abbattuto. In Val Bregaglia le autorità offrono come ricompensa per ogni orso ammazzato cinque fiorini e cinquanta in valuta di Coira. In Valtellina si ricevono dieci scudi. Soltanto quest'inverno in Valtellina sono stati uccisi sei orsi, e tanto in Val Malenco quanto nel Terziere superiore conosco dei cacciatori che ogni anno ne ammazzano uno o anche di più. I vantaggi che conosciamo portati da questo animale agli uomini eliminano solo in parte i danni che causa loro. Certamente, la sua pelle è una pelliccia di prima qualità, che si usa come rivestimento per le slitte, per manicotti, per coperte da cavallo e mantelli di pelliccia. La sua carne è un cibo molto gradito, se prima di tutto gli si toglie il gusto amarognolo, e questo avviene se la si pone per alcuni giorni in acqua corrente fresca di montagna; allora prende il sapore di carne di manzo. Affumicata è ancora meglio. Le zampe sono una vera leccornia. Infine il grasso viene usato in medicina e dovrebbe servire per la crescita dei capelli. Nonostante tutto questo sarebbe un gran vantaggio per il nostro Paese, se si riuscisse a scacciare via gli orsi, come è avvenuto per i lupi in Inghilterra.

Breve biografia di Carl Ulysses von Salis-Marschlins

Carl Ulysses von Salis-Marschlins (1760–1818), figlio del ministro Ulysses (1728–1800), nacque nel castello di Marschlins, non lontano da Coira, e trascorse gran parte dell'infanzia con la famiglia a Chiavenna ed a Soglio; si trasferì poi a Basilea per frequentare le scuole superiori.

In Italia è noto quasi esclusivamente per i resoconti dei suoi viaggi nel Meridione. Giunse a Napoli una prima volta nel 1788 presso suo zio, il Barone Anton von Salis-Marschlins, che con il proprio reggimento aveva lasciato Parigi ed era alle dipendenze di Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli e di Sicilia, con l'incarico di riorganizzarne l'esercito. Durante questo primo soggiorno nell'Italia meridionale visitò la Calabria e la Sicilia. Tornò poi una seconda

volta a Napoli nella primavera del 1789 e, da qui, compì numerosi viaggi nel Salernitano, in Puglia, in Abruzzo e nel Molise che si protrassero almeno fino alla metà del 1790, consentendogli di incontrare numerosi scienziati, alti prelati e nobili di quel Regno.

Le sue numerose e variegata esperienze nel Meridione italiano vennero raccolte in due libri: *“Beyträge zur natürlichen und Okonomischen Kenntniss des Königreichs beider Sizilien”* pubblicato a Zurigo nel 1790 e *“Reisen in verschiedene Provinzen des Königreichs Neapel”* pubblicato prima a Zurigo nel 1793 e successivamente a Lipsia nel 1794. Questo secondo volume già nel 1795 venne tradotto in inglese e pubblicato a Londra, da Cadell, col titolo *“Travels through various provinces of the kingdom of Naples in 1789 / by Charles Ulysses of Salis Marschlins; translated from the German by Anthony Aufrere”*. In Italia invece si attese fino al 1906 quando l'opera venne tradotta da Ida Capriati, non dall'originale, ma dalla versione inglese, e data alle stampe col titolo *“Viaggio nel Regno di Napoli”*. In tempi recenti, nel 1981, è stato pubblicato, a cura di Gerda Homeyer, anche *“Il sud nelle lettere di viaggio di Carl Ulysses von Salis von Marschlins”*.

Salis-Marschlins è un tipico esponente del suo tempo che, come tanti altri, intraprese il “Grand Tour” investigando, con spirito enciclopedico, i molteplici aspetti delle realtà che incontrava, spaziando dall'agricoltura e dalla zootecnia alle scienze naturali, all'archeologia, alla paleografia ed ad ogni altro aspetto culturale delle località che visitava. I suoi viaggi nell'Italia meridionale produssero anche importanti risultati scientifici: ancor oggi il suo nome è indissolubilmente legato alla descrizione di varie specie di molluschi marini mediterranei, ma i suoi resoconti ospitano anche interessantissime osservazioni sulla fauna e la flora, quali ad esempio le pagine dedicate alla estinta Lince appenninica.

In Italia è quasi del tutto ignorata la sua produzione di articoli scientifici, tra i quali spiccano *“Beyträge zur Naturgeschichte der Gamsen”* e *“Beyträge zur Naturgeschichte der Bären in Bündten und Veltlin”* che furono pubblicati a Zurigo nel 1788 nel secondo volume di *“Magazin für die Naturkunde Helvetiens”*, periodico curato da Johann Georg Albrecht Höpfner (1759–1813). Il lavoro sugli orsi della Valtellina e della val Bregaglia fu una delle fonti a cui attinse il grande naturalista svizzero Friedrich von Tschudi (TSCHUDI, 1859), che riprese numerose osservazioni ed episodi tratti proprio da questa opera di Salis-Marschlins.

In quegli anni però le conseguenze della Rivoluzione Francese stavano incendiando l'Europa; nel 1797 Bonaparte si impossessò anche della Valtellina e delle Contee di Bormio e di Chiavenna che, fino ad allora, erano sotto il con-

trollo giuridico-amministrativo della Signoria delle Tre Leghe (i Grigioni), proclamandone l'annessione alla Repubblica Cisalpina. I francesi occuparono poi completamente anche le Tre Leghe nel 1799, e tutto questo territorio divenne il Cantone della Rezia; in quello stesso anno Salis-Marschlins, che si era sposato con Anna Paula von Salis-Seewis, venne deportato in Francia.

Conclusasi la tempesta napoleonica, il nostro Autore riprese a collaborare con alcune importanti riviste del tempo stampate a Winterthur da Steinerische Buchhandlung, quali “*Der Neue Sammler: ein gemeinnütziges Archiv für Bünden*” della Ökonomische Gesellschaft di Coira, pubblicato tra il 1804 (vol. 1) ed il 1812 (vol. 7) e “*Alpina: eine Schrift der genauern Kenntniss der Alpen gewidmet*” pubblicato tra il 1806 (vol. 1) ed il 1809 (vol. 4) a cura proprio dello stesso Carl Ulysses von Salis-Marschlins e di Johann Rudolph Steinmüller (1773–1835). Alcuni dei suoi scritti di questo periodo furono:

- 1803 *Über das Armenwesen in Bünden und von den Mitteln, es zweckmässiger zu machen.*
- 1803 *Der Eidgenössische Bund der Bewohner der Gebirge an den drey Quellen des Rheins.*
- 1803–1804 *Hinterlassene Schriften.*
- 1805 *Streifereyen durch den französischen Jura während den Jahren 1799 und 1800.*
- 1810 *Versuch einer historisch-topographischen Beschreibung des Hochgerichts der fünf Dörfer.*
- 1811 *Nachricht von dem dermaligen Bestand und den Arbeiten der Gewerkschaft von Reichenau in Graubünd.*
- 1814 *Historische Erläuterungen über die am 28 Oktober 1797 ergangene Confiskation des bündnerische.*

Carl Ulysses von Salis-Marschlins morì nel 1818, ma non si hanno ulteriori notizie sulla sua morte.

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare sentitamente Remo Maurizio (Vicosoprano, Svizzera) e il personale della Biblioteca Engiadinaisa di Sils-Baselgia (Svizzera) per averci procurato una fotocopia completa del raro testo originale di Carl Ulysses von Salis-Marschlins, nonché Giordano Sterlocchi per la collaborazione fornita presso l'Archivio Comunale di Chiavenna.

Bibliografia

- CASTIGLIONI G., 2001 - *Pratiche religiose contro gli animali nocivi*. Studi della Biblioteca Comunale di Moltrasio, 1: 5–12.
- GIOVANOLI G., 1923 - *La caccia dell'orso in Bregaglia*. Calendario del Grigione italiano, 1923–1924: 49–52.
- LYDEKKER R., 1892 - *The Royal Natural History, 1*. Frederick Warne & Co., London, 583 pp.
- METZ C., 1990 - *Der Bär in Graubünden*. Desertina Verlag, Disentis, 257 pp.
- ORIANI A., 1991 - *Indagine storica sulla distribuzione dell'orso bruno (Ursus arctos L., 1758) nelle Alpi Lombarde e della Svizzera Italiana*. Il Naturalista Valtellinese - Atti Mus. civ. Stor. nat. Morbegno, 2: 99–136.
- PONTOPPIDAN E., 1752–1754 - *Del forste, forsog Norges naturlige historie*. Bergen [tradotto in inglese nel 1755 col titolo "*Natural History of Norway*"].
- RAPELLA R., 1969 - *Gli ultimi orsi in Val Gerola*. Le Vie del Bene, 33: 2–5.
- SALIS-MARSCHLINS (VON) C.U., 1788 - *Beyträge zur Naturgeschichte der Bären in Bündten und Veltlin*. Magazin für die Naturkunde Helvetiens, 2: 133–344 (*recte* 144).
- TSCHUDI (VON) F., 1859 - *Les Alpes, description pittoresque de la nature et de la faune alpestres*. Librairie Dalp, Berne, XIV, 737 pp.

Lavoro pervenuto il 23.08.2005